

## Intervista Emma Bonino

# «Non mi pento delle nostre battaglie ma la democrazia non è a costo zero»

**NOI CONTESTAVAMO I FINANZIAMENTI SOLO AI PARTITI IN PARLAMENTO E PROPONEVAMO UN SISTEMA PIU' EQUO**

**Generoso Picone**

«Non mi pento affatto della battaglia contro il finanziamento pubblico dei partiti, ma non voglio essere associata, neppure per errore, agli impostori che sostengono che il costo della politica debba essere azzerato e ogni finanziamento alla politica criminalizzato. Niente è a costo zero, neppure la democrazia». Quando i radicali promossero il referendum abrogativo della legge 195 del 1974, che istituiva il finanziamento pubblico dei partiti, Emma Bonino era una deputata della piccola ma combattiva pattuglia della Rosa nel pugno in Parlamento, lei trentenne assieme a Marco Pannella, Mauro Mellini e Adele Faccio. Alle urne, l'11 e il 12 giugno 1978, la loro proposta venne bocciata pur ottenendo un significativo 46,3 per cento. Il 18 e 19 aprile 1993 il risultato si sarebbe ribaltato e per il sì voto il 90 per cento. Il 31 maggio successivo il consiglio dei ministri presieduto da Enrico Letta ne prese atto e approvò il disegno di legge che di conseguenza regolamentava la materia: in mezzo c'era stata la punta alta di Tangentopoli, il 3 luglio 1992 il discorso di Bettino Craxi alla Camera, l'onda montante dell'antipolitica che avrebbe progressivamente invaso le piazze e il web.

**Emma Bonino, oggi rifarebbe quella campagna?**

«Bisogna chiarire che la proposta radicale non aveva niente, ma proprio niente a che fare con la retorica anti-politica e anti-istituzionale del M5S. Noi contestavamo i finanziamenti diretti riservati esclusivamente ai partiti presenti in Parlamento

e proponevamo un sistema di servizi per la politica – a partire dagli spazi televisivi, oltre che strumenti di iniziativa, partecipazione e comunicazione – a disposizione di tutte le organizzazioni politiche. Volevamo un sistema che incentivasse la vitalità e la trasparenza dei processi democratici, in un Paese in cui il degrado del sistema partitocratico rischiava, come è poi avvenuto, di sfociare in una aperta sfiducia nella democrazia e nelle sue istituzioni».

**La vicenda "Open" ripropone la questione. Paolo Cirino Pomicino dice che «è indifferibile oggi ripristinare il sistema che è venuto meno, e nel contempo dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione sui partiti». Possibile?**

«Non si può restaurare la politica della prima Repubblica, che non era l'età dell'oro, ma non ci si può neppure rassegnare all'idea che l'alternativa sia quella che abbiamo sotto gli occhi, cioè il discredito delle istituzioni come principale messaggio politico. E non ci si può neppure rassegnare a considerare fatale la saldatura tra populismo politico e populismo giudiziario. I processi si fanno nelle aule di giustizia, non nelle piazze o sui giornali. Ed è bene che anche nei processi ai politici, non si inverta l'onere della prova. Non sono gli accusati a dovere dimostrare la propria innocenza, sono gli accusatori a dovere dimostrare la loro asserita colpevolezza».

**La politica ha dei costi pressoché obbligati, in Italia e ovunque. In che maniera uno Stato democratico dovrebbe farsene carico garantendo trasparenza e legalità per altro in un periodo di neopopulismi e interferenze della Rete nelle scelte?**

«Dopo il referendum del '93 che abolì il finanziamento pubblico dei partiti, il meccanismo dei

cosiddetti rimborsi elettorali – che non erano rimborsi, ma veri contributi rapportati al numero dei voti raccolti – è costato oltre 2,2 miliardi di euro. Una spesa ingente, e del tutto inefficiente, perché consegnata ai vertici dei partiti e utilizzata per consolidare il loro potere o finanziare le loro follie, come è avvenuto nel caso della Lega Nord. Dopo l'abolizione del sistema dei rimborsi alla fine del 2013, si è immaginato un nuovo meccanismo che ha alcuni aspetti positivi – 2 per mille sulla base di scelte volontarie dei contribuenti e detrazioni fiscali per le erogazioni liberali – ma evidenti difetti, a partire dal fatto che sono stati imposti limiti significativi ai finanziamenti dei privati, e che i benefici sono riservati ai soli partiti presenti in Parlamento e assegnati ai loro vertici nazionali».

**Secondo lei c'è un modello o un'esperienza a cui poter attingere?**

«Io continuo a pensare che la vecchia proposta radicale abbia ancora il suo senso. Si contribuisca a tutte le spese di iniziativa politica, si concedano ampie agevolazioni per favorire la partecipazione politica dei cittadini, si renda l'informazione e la comunicazione possibile accessibile a tutti, nel nome del diritto dei cittadini a conoscere per deliberare. 114 milioni all'anno erogati ai partiti attraverso il sistema del 2 per mille - anno 2018 - sono solo una parte, non possono essere il tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

